

La tragedia di Furore

Turista morta in Costiera condannato lo skipper

IL VERDETTO

Petronilla Carillo

Quattro anni e nove mesi. È la condanna stabilita dal gip di Salerno per Elio Persico, lo skipper del gozzo a bordo del quale viaggiava Adrienne Vaughan, turista americana poi deceduta nello scontro con il veliero Tortuga, e la sua famiglia. Persico ha scelto il patteggiamento, risponde della grave accusa di omicidio colposo. La Vaughan, manager della casa editrice Bloomsbury, che pubblica anche i libri di Harry Potter, era in vacanza in Costiera amalfitana con il marito Mike White, e i loro due figli minorenni. Persico, 32enne di Massa Lubrense, timonava il Saint Tropez in stato di alterazione da cocaina e alcol quando è finito in rotta di collisione con il veliero Tortuga al largo del Fiordo di Furore. Nella collisione la Vaughan è caduta ed è stata uccisa dall'elica. La curiosità: l'imputato dovrà anche risarcire la famiglia della manager con importi di poche migliaia di euro: appena 4.800 per i due figli minori; poco più di 3mila per i genitori.

LE ALTRE INDAGINI

Nel corso delle indagini le inchieste si sono sdoppiate ed hanno portato al rinvio a giudizio (per il prossimo febbraio) anche di Enrico Staiano (socio dipendente) e Rosa Caputo Rosa (socio amministratrice) della Daily Luxury Boat srl con sede in Penisola sorrentina perché, in concorso tra loro, avrebbero tratto in inganno il pm e i consulenti incaricati della ricostruzione dell'incidente. I due, secondo gli inquirenti, si sarebbero accorti che, dopo il naufragio del gozzo mancava uno dei due timoni ed hanno modificato «i luoghi di interesse investigativo, collo-

► Timonava sotto effetto di alcol e coca poi la collisione con il veliero Tortuga

► Sotto inchiesta anche la Luxury Boat «Gozzo non sicuro: aveva solo un timone»



LA PENA DI ELIO PERSICO È DI 4 ANNI E 9 MESI IL MARITO DELLA VITTIMA «DOVEVA ESSERE UNA ESCURSIONE DI LUSSO E SICURA»

cando – o facendo collocare – il timone di sinistra (già mancante prima del naufragio) ed evidentemente in loro possesso, sul fondo nel punto dell'incidente». È stato accertato che avrebbero contattato un sub per simulare il ritrovamento del timone facendolo quindi individuare e successivamente recuperare dalla Guardia Costiera, per dimostrare come il

timone c'era. Cosa non risultata vera perché il livello di ossidazione del timone era incompatibile secondo i periti - con la sua permanenza sui fondali marini. Pende anche un altro procedimento (da discutere è una richiesta di archiviazione) che riguarda la posizione degli altri soci della Daily Luxury per naufragio colposo e omicidio colposo. All'atten-



IL PROCESSO
Adrienne Vaughan la turista morta
A lato, il gozzo messo in sicurezza

zione del magistrato c'è la gravità dell'assegnazione a Persico del ruolo di skipper, nonostante lo stesso - già condannato nel 2020 per guida in stato di ebbrezza e con l'aggravante di avere provocato un incidente stradale - fosse stato assunto con la qualifica di "assistente agli utenti" e la mansione di "assistente clienti".

IL MARITO

«Siamo sollevati che giustizia sia stata finalmente fatta contro Elio Persico. È stato un peso enorme aspettare così a lungo una punizione. Il sistema giudiziario italiano funziona in modo molto diverso rispetto a quello degli Stati Uniti e per noi è stato difficile comprendere come i colpevoli di questo caso siano riusciti a rimanere in libertà, ha commentato Mike White, il marito della vittima. «L'indagine ha portato alla luce anche comportamenti scioccanti da parte dei proprietari della compagnia di noleggio che impiegava Persico, comportamenti in relazione ai quali è necessario che venga fatta giustizia - ha proseguito - come il tentativo di aver consapevolmente permesso alla nostra barca a noleggio di navigare nonostante fosse priva di un timone».

Per la fatale gita in barca la famiglia americana pagò 1.525 euro, confidando che si trattasse di una giornata se non "di lusso", perlomeno in assoluta sicurezza. La famiglia (rappresentata dagli avvocati Marco Bona, Anna Graziosi, Dario Costanzo, Giulia Obertoe dallo studio americano Kreindler & Kreindler) ritiene responsabile anche il comandante e la società armatrice del Tortuga, per la festa in corso e la presenza dei tenitori a copertura dei passeggeri che avrebbero limitato la visuale del comandante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI GLI INDAGATI SONO ORIGINARI DI MASSA LUBRENSE HANNO INCASSATO 1.525 EURO PER QUELLA GITA

Noemi ammazzata dal fratello la mamma: «Ora deve pagare»

NOLA

Carmen Fusco

Vincenzo Riccardi è rinchiuso in una cella di Poggioreale; Noemi, sua sorella, è chiusa in una bara all'obitorio. Maria Rosaria Tommasino, la loro mamma piange e chiede giustizia: «Voglio che mio figlio paghi per quello che ha fatto». Un grido di dolore che arriva 24 ore dopo la tragedia di via San Paolo Bel Sito a Nola. Un giovane di 25 anni uccide sua sorella accanendosi contro di lei con oltre venti coltellate dopo aver impugnato un grosso coltello da cucina. Poi prende il cellulare e videochiamava sua mamma: «L'ho fatto, ho ucciso Noemi», dice.

Il racconto agghiacciante è proprio di Maria Rosaria, unico genitore dei due ragazzi, che ricorda tra i singhiozzi una scena che non potrà mai più dimenticare. «Gli ho detto di non scherzare, ma lui ha girato la videocamera e me l'ha mostrata. È stata una scena molto brutta. Noemi era molto amata, era dolce, era tenera. Non immaginavo che potesse accadere una cosa simile. Sì, è vero, tra di loro litigavano spesso ma Vincenzo era molto intelligente, non era così grave come dicono». In poche parole tutto il dolore di una mamma distrutta che ora è rimasta sola, che ha perso in pochi istanti la sua famiglia, tutto il suo mondo senza avere nemmeno la possibilità di aggrapparsi al marito, morto qualche anno fa.

LA CURA

A lei è toccato, in quel terribile



LA VITTIMA/1 Noemi Riccardi

pomeriggio di mercoledì avvertire i carabinieri della compagnia di Nola dopo aver ricevuto la telefonata di suo figlio. In quella casa al quinto piano del palazzo Cassese, la triste conferma di un dramma scatenato da un raptus di follia. Quando gli uomini del capitano Edgard Pica hanno aperto la porta Vincenzo era lì, a pochi metri dal corpo senza vita di sua sorella. Nei prossimi giorni sarà effettuata l'autopsia come richiesto dal medico legale accorso sul

IL DOLORE DELLA DONNA «ERA DOLCE E TENERA» LA RAGAZZA AVEVA RIFIUTATO LE CURE IN UN CENTRO DI IGIENE MENTALE

posto dove si è recata anche il sostituto procuratore Antonella Vitaliano, pm di turno della Procura di Nola che coordina le indagini.

In cura presso il centro di igiene mentale di un comune del vesuviano, dieci giorni fa la ragazza si era recata presso la struttura di Nola dove era stato avviato l'iter per la presa in carico. Ma non c'è stato nessun accesso per Noemi, che secondo quanto riferiscono gli operatori aveva rifiutato di farsi aiutare. Affranti i giovani dell'azione cattolica «Paolino Iorio», che ieri hanno organizzato una veglia di preghiera nella chiesa di Maria Santissima della Stella: «Qual è la misura del tempo? Con te, non ci è stato concesso di scoprirlo fino in fondo, perché un anno e più della tua presenza è stato troppo poco per comprendere. A Dio, Noemi». A riflettere sull'accaduto anche il sindaco di Nola, Andrea Ruggiero: «Sono episodi che interrogano ciascuno di noi nell'intimo, prima ancora che come istituzioni. Viviamo un tempo in cui i rapporti interpersonali sembrano attraversati da una crescente precarietà: pressioni sociali, solitudini sommerse, difficoltà emotive che possono degenerare quando non trovano ascolto, sostegno, presenza. E allora, dinanzi a un dramma così profondo, non possiamo limitarci a registrare l'evento. Dobbiamo fermarci e riflettere su quanto sia importante, oggi più che mai, rivolgere uno sguardo attento verso chi ci sta accanto. Capire i segnali, cogliere le difficoltà, donare un gesto di vicinanza, anche piccolo, ma autentico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pizzaiolo ucciso a Mergellina il padre non perdona il killer

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Lacrime, scuse e una richiesta di perdono destinata forse a cadere per sempre nel vuoto: «Non sono fiero di quello che ho fatto, ma solo adesso ho trovato il coraggio di dire alla famiglia Maimone quanto mi dispiaccia. Vorrei che questo messaggio arrivasse a loro e a tutti i miei coetanei». Firmato Francesco Pio Valda, il killer degli chalet di Mergellina condannato in primo grado all'ergastolo per aver ucciso l'innocente Francesco Pio Maimone. Anche ieri mattina, come nella precedente udienza, il giovane rampollo della malavita di Barra ha chiesto la parola per rivolgersi ai familiari della vittima. La replica non si è però fatta attendere.

I LAVORI

Al termine dei lavori in aula, Antonio Maimone, il padre del diciottenne ucciso da una palottola vagante la notte del 20 marzo 2023, ha diffuso una lettera scritta con gli occhi e il cuore del figlio che non c'è più: «Anch'io, come te, ho vissuto in un quartiere di periferia. La mia famiglia è povera e come te amavo le cose belle. Avevo due possibilità: cedere alle lusinghe della criminalità o andare a lavorare. Ho scelto la seconda e il mio sogno era quello di diventare un pizzaiolo, ma ora avrò 18 anni per sempre». Dopo la requisitoria del sostituto procuratore generale Paolo Correrà, che il 6 novembre ha chiesto la



LA VITTIMA/2 Francesco Maimone

conferma dell'ergastolo per Valda, approda dunque alle fasi conclusive il processo che si sta celebrando in Corte di assise di appello. Ieri Francesco Pio Valda, dando seguito al memoriale letto durante la precedente udienza, ha chiesto di rendere una nuova dichiarazione spontanea con la quale ha ribadito di «non essere fiero di quello che ho fatto». Il giovane killer di Barra ha infatti ammesso di aver «esploso tre colpi di pistola», ma di averlo fatto soltanto

durante un disperato tentativo di fuga dall'aggressione innescata da alcuni drink versati dalla gang rivale che aveva «sfidato» la sua comitiva. Proprio su questo aspetto, nell'udienza celebrata ieri mattina, ha battuto il difensore di Valda, il penalista Antonio Iavarone, il quale ha chiesto la derubricazione dell'accusa da omicidio volontario a eccesso colposo di legittima difesa, con l'esclusione dell'aggravante del metodo mafioso e il riconoscimento delle attenuanti della provocazione e delle «generiche». Le scuse di Valda vengono però definite tardive dai parenti del diciottenne pizzaiolo di Pianura, che anche ieri sono tornati a far sentire la propria voce e il proprio sdegno.

LE SCUSE

A parlare è stato ancora una volta Antonio Maimone: «Per me - ha spiegato - le sue scuse non sono sincere. Dopo 32 mesi sono ancora arrabbiato, Valda non ha dato a mio figlio la possibilità di vivere la propria vita. Oggi Valda ci chiede scusa, quando fino ad ora ci ha minacciati, anche sui social». Poi, immaginando le parole che oggi avrebbe pronunciato il figlio, Antonio Maimone ha buttato giù alcuni pensieri in una lettera: «All'età di undici anni lavavo i bidoni della spazzatura per racimolare 20 euro. Poi ho fatto il muratore, il fruttivendolo, l'idraulico, il fabbro. Ho imparato ad aggiustare le lavatrici. Infine ho fatto il rider, mentre con mia sorella ho conseguito l'attestato di pizzaiolo. Anche la mia vita non è stata semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSASSINO CHIEDE SCUSA LA REPLICA DEL PAPÀ «MIO FIGLIO AVEVA SCELTO UNA VITA ONESTA»